

16 gennaio 2019. Esequie di D. Nazzareno.

Domenica sera, D. Nazzareno, all'età di 82 anni, con la fiaccola della fede che si stava spegnendo perché ormai non più necessaria, deve aver sperimentato come l'ingresso in una cattedrale sfolgorante di luce e ricevere l'abbraccio bellissimo e inesprimibile di Dio. La morte è profetia di una nuova comunione con Dio.

*In occasioni come questa, ci è più facile vedere la nostra vita "sub specie aeternitatis", cioè dal versante del cosiddetto aldilà, il versante giusto. Le prospettive cambiano, eccome se cambiano! E ci troviamo a coniugare la nostalgia del cielo con l'impegno di lavorare quaggiù per il regno di Dio, uniti dalla comune vocazione battesimale alla santità.*

Davanti a D. Nazzareno, interamente plasmato dalla sua vocazione monastica, dalla preghiera e dal ministero sacerdotale, è difficile parlare ma è anche difficile tacere. Prima siamo stati intercettati dalle Beatitudini, sconcertanti affermazioni di Gesù che si intrecciano tra loro come litanie. Cartelli segnaletici per scalare la via della santità. Per quel che mi risulta, mi vien da pensare che P. Nazzareno ne abbia vissuta più di una.

Ognuno di noi conserva dei ricordi di D. Nazzareno: parole, momenti, situazioni, atteggiamenti. E non potrebbe essere diversamente. Sono come fotografie messe in onda dalla regia della nostra mente. Esse si alternano e si incrociano. Ma c'è un'immagine certamente comune a tutti noi, quella di D. Nazzareno attorniato da persone venute a cercare da lui il perdono di Dio con il sacramento della Riconciliazione o anche soltanto a chiedere conforto e consolazione.

D. Nazzareno, mantenendo sempre negli occhi l'incanto di un bambino felice, ha avuto uno sguardo premuroso e particolarmente paterno verso quel vasto campionario di umanità che approdava tutti i giorni qui a San Giorgio, comunità parrocchiale che egli ha servito con grande zelo pastorale e dalla quale è stato amato e stimato. Si trattava di persone - provenienti

anche da fuori dell'arcidiocesi - sofferenti per seri disagi interiori dai vari nomi. Li ha accolti, li ha seguiti, li ha aiutati a superare le loro difficoltà. In questa speciale forma di apostolato, il suo cuore sacerdotale è stato protagonista di tante storie note e sconosciute. Questa mi sembra essere la lezione più bella che lui ci lascia. Si può spendere la vita per possedere molte cose, ma si può spendere la vita per dare la gioia a molte persone. La morte non ci deve fare paura, semmai ci deve far paura una vita non in linea con il Vangelo, anemica di amore al prossimo sul quale saremo giudicati dal Signore.

La casa dell'eternità sarà ammobiliata dalle nostre opere buone compiute quaggiù. La vita è il dono che Dio ci ha fatto, il modo in cui la spendiamo è il dono che noi facciamo a Dio.

Così ha fatto D. Nazzareno. Così facciamo anche noi.

16 gennaio 2019. Esequie di D. Nazzareno.

Domenica sera, D. Nazzareno, all'età di 82 anni, con la fiaccola della fede che si stava spegnendo perché ormai non più necessaria, deve aver sperimentato come l'ingresso in una cattedrale sfolgorante di luce e ricevere l'abbraccio bellissimo e inesprimibile di Dio. La morte è profetia di una nuova comunione con Dio.

*In occasioni come questa, ci è più facile vedere la nostra vita "sub specie aeternitatis", cioè dal versante del cosiddetto aldilà, il versante giusto. Le prospettive cambiano, eccome se cambiano! E ci troviamo a coniugare la nostalgia del cielo con l'impegno di lavorare quaggiù per il regno di Dio, uniti dalla comune vocazione battesimale alla santità.*

Davanti a D. Nazzareno, interamente plasmato dalla sua vocazione monastica, dalla preghiera e dal ministero sacerdotale, è difficile parlare ma è anche difficile tacere. Prima siamo stati intercettati dalle Beatitudini, sconcertanti affermazioni di Gesù che si intrecciano tra loro come litanie. Cartelli segnaletici per scalare la via della santità. Per quel che mi risulta, mi vien da pensare che P. Nazzareno ne abbia vissuta più di una.

Ognuno di noi conserva dei ricordi di D. Nazzareno: parole, momenti, situazioni, atteggiamenti. E non potrebbe essere diversamente. Sono come fotografie messe in onda dalla regia della nostra mente. Esse si alternano e si incrociano. Ma c'è un'immagine certamente comune a tutti noi, quella di D. Nazzareno attorniato da persone venute a cercare da lui il perdono di Dio con il sacramento della Riconciliazione o anche soltanto a chiedere conforto e consolazione.

D. Nazzareno, mantenendo sempre negli occhi l'incanto di un bambino felice, ha avuto uno sguardo premuroso e particolarmente paterno verso quel vasto campionario di umanità che approdava tutti i giorni qui a San Giorgio, comunità parrocchiale che egli ha servito con grande zelo pastorale e dalla quale è stato amato e stimato. Si trattava di persone - provenienti

anche da fuori dell'arcidiocesi - sofferenti per seri disagi interiori dai vari nomi. Li ha accolti, li ha seguiti, li ha aiutati a superare le loro difficoltà. In questa speciale forma di apostolato, il suo cuore sacerdotale è stato protagonista di tante storie note e sconosciute. Questa mi sembra essere la lezione più bella che lui ci lascia. Si può spendere la vita per possedere molte cose, ma si può spendere la vita per dare la gioia a molte persone. La morte non ci deve fare paura, semmai ci deve far paura una vita non in linea con il Vangelo, anemica di amore al prossimo sul quale saremo giudicati dal Signore.

La casa dell'eternità sarà ammobiliata dalle nostre opere buone compiute quaggiù. La vita è il dono che Dio ci ha fatto, il modo in cui la spendiamo è il dono che noi facciamo a Dio.

Così ha fatto D. Nazzareno. Così facciamo anche noi.